

# Bacio 3

TRASFERITO IL GIUDICE CHE AVEVA CHIESTO L'ARRESTO DI GERE E SHILPA SHETTY

Su col morale, che ce lo meritiamo. Giusto mentre facevamo di tutto per non pensare che in un gran posto del mondo, l'India, basta dare un bacio sulla guancia a una signora davanti alle telecamere per finire in cella, ecco un magnifico segno di liberazione. Le autorità indiane hanno provveduto a trasferire il giudice che aveva emesso il mandato di cattura nei confronti di Richard Gere e la bellissima attrice di Bollywood Shilpa Shetty, i baciatori «peccatori». «Fin qui - ha detto l'attrice - l'Occidente ha visto dell'India un ritratto schiacciato da una minoranza



fanatica, ma non è questa l'India moderna». Grazie di cuore, signora Shetty, non sa quanto ci fa bene sentirglielo dire. Quel trasferimento è un segno di pace, così come lo sono state le immagini di quei fantastici studenti iraniani che nei mesi scorsi hanno pubblicamente contestato il presidente Ahmadinejad; così quel milione di fratelli turchi in piazza contro la deriva autoritaria del governo, filo-militare e o filo-integralista che sia. Sono imperdibili momenti di verità, grazie ai quali si scopre la profondità più reale delle cose del mondo. Via dai cliché riduzionisti plasmati dagli affreschi televisivi di regime: l'Iran non è una massa di sottoproletari ruscchiati dalla macchina integralista. La Turchia non è un lupo grigio in agguato contro l'Occidente. Oggi è un buon giorno.

Toni Jop

**MUSICA** Si intitola «Volta» il nuovo disco di questo strano elfo venuto dal grande Nord. Molto interessante: è un nuovo sguardo sulla Terra, sulle sue sofferenze, sugli esseri umani e la loro sorte. Musicalmente forte, contagiato dall'Africa...

di Silvia Boschero

## È

un disco che si spalanca sul mondo, quello di Bjork, una delle popstar più originali della scena internazionale. Una svolta stilistica, umorale, anche politica: suona percussivo, elettronico, marziale, compresso, ma anche acquatico, leggero, acustico, volatile, piovoso e cupo. Il cd *Volta* è il suo nuovo sguardo sul mondo, più consapevole rispetto al passato, più caotico come è caotica e incomprensibile la realtà che i suoi occhi, due cerulee fessure, hanno incontrato negli ultimi anni. Anche la realtà del mondo che soffre. Ad esempio quel mondo



Qui sopra la popstar islandese Bjork, a fianco l'africana Angelique Kidjo



# Björk apre gli occhi e ci pensa

scoperto in un viaggio per conto dell'Unicef in Indonesia nel 2005 dopo la tragedia dello tsunami, viaggio che le ha ispirato il singolo *Earth Intruders*, gli intrusi del pianeta, noi che il pianeta insistiamo a distruggerlo («cosa c'è da fare / se non dissotterrare le ossa dalla terra», canta).

Per realizzare *Volta* il nostro elfo islandese si è staccato dalla sua intima, privatissima, dimensione e si è aperto, è sceso a sud del mondo, ha raccolto testimonianze, ispirazioni, strumenti e varie umanità. Come figurarsi in uno studio nella capitale del Mali, Bamako, la sperimenta-

**È l'album della perdita dell'innocenza, in cui si scoprono paura e coraggio uscendo dalla dimensione autistica di un tempo**

È un viaggio rumoroso (come nel furioso punk-sintetico di *Declare independence*) in continuo bilanciamento con la melodia della sua

regina del pop nordico e il più virtuoso suonatore di kora (l'arpa africana) Toumani Diabaté? Come immaginarla a suonare una jam con la strampalata e geniale band di Kinshasa Konono N.1 o assieme al virtuoso suonatore di pipa cinese (un antichissimo liuto a corde) Min Xiao-Fen? Niente di più facile, quando si è Bjork, una che non si ferma a un secondo perché è «condannata» a proseguire nella ricerca quando chiunque si aspetta da lei una nuova mutazione genetica. *Volta* è l'album della scoperta della paura e del coraggio, in pratica la perdita dell'innocenza, una caratteristica che la quarantenne cantante e polistrumentista (l'innocente Selma nel film di Lars Von Trier *Dancer in the dark*) ha sempre magnificamente posseduto: «un tempo non avevo paura / nessuna paura / poi, con mia sorpresa, ho iniziato ad apprezzare paura e coraggio allo stesso tempo», canta in *Innocence*. E ancora: «l'intoccabile innocenza / è ancora qui / ma in un luogo differente».

È un viaggio rumoroso (come nel furioso punk-sintetico di *Declare independence*) in continuo bilanciamento con la melodia della sua

unica voce a cui in due canzoni si aggiunge quella struggente di Antony Hegarty, la voce d'angelo di Antony & the Johnsons, o un'orchestra di fiati islandese composta da dieci donne. Ma è anche un disco tribale (ci sono due musicisti noise ad aiutarla in questo), pagano, dove Bjork, novella panteista alla costante ricerca dell'armonia e della compenetrazione con la natura, esprime in modo naïve ma fermo la sua avversione per le divisioni causate dal cattivo uso della religione: «Voglio dire - ha dichiarato la cantante - la razza umana... noi siamo una tribù. Smettiamola con

**Una musica tribale pagana che risponde alla nuova coscienza dell'artista. Dopo la scoperta delle tensioni causate dalle religioni**

tutte queste stronzate religiose! Penso che tutti, o quantomeno molti dei miei amici, non sopportino più questo fanatismo religioso. Facciamola finita! Siamo tutti animali alla fine, quindi riportiamo il nostro universo allo stato tribale. Siamo pagani, marciamo!». Un panteismo analogo lo ritroviamo anche nelle tracce femminili (o femministe) dell'album: «Non necessariamente si parla di me - ha spiegato - È fare un salto indietro di 10mila anni, quando le donne erano in armonia con la natura, e poi tante altre cose come il fatto che ci sono 13 lune piene in un anno e a molte donne accadono mutamenti tutte queste 13 volte ma poi la cristianità ha imposto che i mesi fossero 12 solo per cercare di contrastare questi fenomeni». Una femminilità che esplose in uno splendido e drammatico brano acustico assieme a Toumani Diabaté come *Hope* («speranza»), storia di una donna palestinese incinta che si è fatta esplodere in ospedale. Non è facile entrare in questo mondo. Può essere eccessivo, sopra le righe, ma per lei significa essere un'artista. E gli artisti come Bjork ormai si contano sulle dita di una mano.

**CD** In «Djin Djin» duetti con star come Gabriel e una cover del «Bolero» Angelique Kidjo suoni d'Occidente in frullatore africano

di Stefano Miliani

L'affascinante Angelique Kidjo, nel caleidoscopico pop dell'Africa occidentale tra golfo di Guinea e Sahel, probabilmente è la star femminile più star in Occidente. Coinvolgente dal vivo, filtra soul, jazz, Caraibi, i ritmi e le danze di tante popolazioni dal Senegal al suo natio Benin. Con la voce inconfondibile, nitida, la songwriter infila ora un cd in cui chiama a sé nomi importanti della scena musicale globale e in cui piega alle sonorità africane brandelli dell'Occidente. Perfino di musica «classica». *Djin Djin* s'intitola il cd dal titolo che rimanda a una campanella africana annunciante il nuovo giorno e dove danno man forte in duetti Peter Gabriel in uno dei brani più avvolgenti, *Salala*, la pop soul woman Alicia Keys e il sassofonista Branford Marsalis, la coppia di maliani ciechi Amadou & Mariam in *Senamou*, laddove piega lo struggimento di una chanson parigina alla rabbia verso chi pensa solo ai quattrini. L'artista ha voluto anche Carmen Consoli, un reggae con Ziggy Marley, ma tanto rinforzo si giustifica quando c'è un Gabriel a dare tonalità profonde, mentre altre volte, tipo le scivolose sonore di Santana, la star occidentale non aggiunge granché, se non una spruzzata di marketing. Poi le cover: se Angelique «africanizza» in chiave soul *Gimme Shelter* dei Rolling Stones, lei che già aveva fatto suo un compositore già intriso delle sonorità dei neri d'America come Bernstein stavolta compie un'operazione culturalmente più ardita cantando sul *Bolero* di Ravel: è una pagina fin troppo abusata, né è certo il pezzo migliore del cd, tuttavia qui un'artista africana si appropria di un monumento sonoro della civiltà europea. Piccasso «saccheggiava» spunti dalle sculture africane? Angelique Kidjo prova a pareggiare i conti. Al di là del risultato, il suo è il gesto d'orgoglio di una cultura che si sente, e giustamente si pone, alla pari con quella degli ex colonizzatori.

**IL PROGRAMMA** Da oggi su Raital «Bella Italia che patria sei» Vittorio Emiliani cicerone d'Italia

Un viaggio tra piazze, chiese, musei, monumenti come l'Iaria del Carretto a Lucca o Marc'Aurelio a Roma, sulle tracce della civiltà dei Comuni... Da oggi su Raital Premium, per quattro puntate ogni sabato alle 23.30, uno degli editorialisti del nostro giornale, Vittorio Emiliani, porta i telespettatori alla scoperta dei luoghi del nostro paese da conoscere e amare con il suo programma *Bella Italia che patria sei*. È il secondo ciclo del programma che, attraverso vestigia, piazze storiche e del '900, esplora questi mattoni del nostro vivere civile. Nella puntata odierna il tema sono le piazze, uno dei luoghi chiave della civiltà italiana e dei suoi comuni. In primo piano la piazza civica coi palazzi del Popolo, della Regione, del Comune (a Siena, a Bergamo, a San Gimignano); la piazza tutta religiosa (come a Parma) e quella «mista» (come a Pistoia, Ascoli Piceno e Bologna), per concludere con le

piazze medioevali e delle utopie rinascimentali (Pienza) che col Barocco divengono grandi teatri collettivi (piazza Navona) e col neoclassico spazi quasi astratti come piazza del Popolo, sempre a Roma, ridisegnata dal Valadier, o piazza del Plebiscito a Napoli. Infine si arriva alle piazze novecentesche del fascismo, come quella di Sabaudia. La seconda puntata indagherà chiese e musei, «Un patrimonio da difendere»: ovvero un viaggio tra alcuni dei circa 500 musei ecclesiastici, custodi di autentici tesori a volte poco conosciuti. La terza puntata, «La memoria di pietra. Monumenti e monumenti», parte dal Marc'Aurelio di Roma per arrivare al Pantheon degli italiani illustri a Santa Croce a Firenze fino alle autocelebrazioni mussoliniane e alla testimonianza, tragica, dell'attentato alla stazione di Bologna. Infine, la puntata del 26 maggio, sarà sulla civiltà dei piccoli comuni, soprattutto nel centro-nord.

**PREZZI** Barbra a Londra. Ticket astronomici e posti esauriti Streisand, 750 euro un biglietto

Noi, qui in Italia, la conosciamo più come attrice quanto mai versatile, capace di far ridere nelle commedie. Ma nel mondo anglosassone la fama di Barbra Streisand cantante non è certo inferiore alla fama raggiunta con l'arte del recitare. E anche come cantante è amatissima. Tanto negli Stati Uniti e Canada come in Gran Bretagna. Infatti il primo concerto di Barbra Streisand nella terra di sua maestà la regina Elisabetta in 20 minuti ieri mattina ha esaurito tutti i posti disponibili. E non è che fossero in vendita a prezzi tanto abbordabili: dalle 100 alle 500 sterline, ovvero dai 150 ai 750 euro. Al che, su eBay, due biglietti venivano subito dati per 2.500 sterline. Sono costi proibitivi, ma è vero che ormai sempre più spesso i concerti pop raggiungono prezzi stratosferici e comunque non alla portata di giovani e di precari. Al riguardo in Italia abbiamo avuto polemiche per i costi dei biglietti di

gente come, per esempio, Madonna o Springsteen. La Streisand canterà alla O2 Arena il 18 luglio e, visto l'accoglienza dei fan che l'ha consigliata ad aggiungere una seconda data, il 22 luglio. Lei, che non ama esibirsi dal vivo, in Europa finora ha cantato solo in Gran Bretagna, ma sulla scia del successo conseguito nella tournée statunitense dell'anno scorso quest'anno intraprende un tour europeo che la porterà a Dublino, Vienna, Parigi e Nizza, eventualmente in altre città europee. In Italia al momento non si sa. Barbra Streisand, nata a Brooklyn, di idee liberali, 65 anni, ha vinto due Oscar: uno come attrice (in *Funny Girl*, del '68), l'altro per la miglior canzone originale del film *A Star is Born*, del '76. Come cantante ha alle spalle un bel po' di album: una sessantina. Con una gran voce, il suo è il repertorio della raffinata pop song americana.